

CXXIX SEDUTA**(ANTIMERIDIANA)****VENERDI' 3 OTTOBRE 1986****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****I N D I C E**

Congedo	4317
Dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione della SAMIM e successiva discussione:	
SATTA, Assessore dell'industria	4318-4334
CUCCU	4322
COSSU	4325
FALCHI	4326
MURRU	4328
OPPI	4331
Interpellanza (Annunzio)	4318
Interrogazioni (Annunzio)	4317
Sull'ordine del giorno:	
CUCCU	4317

La seduta è aperta alle ore 10 e 27.

MERELLA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio 1986, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

CUCCU (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, chiedo che vengano poste subito all'ordine del giorno le dichiarazioni della Giunta sulla situazione della SAMIM.

Chiedo anche di sospendere per pochi minuti la seduta, perché si è determinata una situazione tale da rendere necessaria una consultazione tra i gruppi su come proseguire i lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, le richieste sono accolte. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 42, viene ripresa alle ore 11 e 05).

Congedo.

PRESIDENTE. Il consigliere Angelo Atzori ha chiesto congedo per la giornata di oggi. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interrogazione Morittu - Ladu G. - Puligheddu - Falchi - Aresti sulla chiusura di classi nelle scuole medie”. (357)

“Interrogazione Mereu S., con richiesta di risposta scritta, sull'esigenza di sistemazione e rifacimento del manto stradale della statale 128, importante arteria di collegamento fra la Trexenta ed il Campidano, la Barbagia ed il Sarcidano”. (358)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MOI, Segretaria:

“Interpellanza Floris sulla zona franca”. (218)

Dichiarazioni della Giunta regionale sulla situazione della SAMIM e successiva discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta sulla situazione della SAMIM. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'industria.

SATTA (P.C.I.), Assessore dell'industria. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il tema oggetto delle dichiarazioni della Giunta è già da qualche tempo all'attenzione della società sarda, e in particolare delle forze politiche e sociali e quindi del Consiglio regionale. Esso trae infatti origine da una deliberazione adottata dalla giunta esecutiva dell'ENI nel maggio scorso ed ha impegnato le forze politiche e sociali in una lunga vertenza, cominciata ancor prima della interruzione estiva dei lavori del Consiglio. Sull'argomento la Giunta — come i colleghi ricorderanno — fu a suo tempo sollecitata a riferire all'Aula ed era pronta a farlo, cosa che non avvenne unicamente perché il sovraccarico dei lavori del Consiglio nella tornata prima delle ferie non consentì lo svolgimento delle dichiarazioni e del conseguente dibattito.

Dico questo perché non appaia offuscato

nella memoria il fatto che la Giunta era pronta allora, così come è pronta oggi, al colloquio ed al confronto, anche in questa vicenda, con il Consiglio regionale e particolarmente con la Commissione competente, almeno nella persona dell'Assessore dell'industria, che appunto in Commissione andò a riferire prima del primo incontro romano con il ministro Darida e con le più alte cariche esecutive delle società partecipate dall'ENI.

Dicevo che la scaturigine dell'odierna discussione è la delibera numero 45 della giunta esecutiva dell'ENI, che — partendo dalla necessità di porre mano al settore minerario e metallurgico, non solo per imprimergli una svolta, almeno nelle intenzioni, nel senso di un possibile risanamento, ma anche per avviare il processo di internazionalizzazione — aveva inteso redistribuire le competenze all'interno delle società esecutive, dando all'AGIP quelle per il settore minerario, che precedentemente erano affidate alla SAMIM, e riorganizzando quindi il settore in questa maniera: all'AGIP l'attività mineraria; all'AGIP Petroli, fra l'altro, la produzione e la vendita di batterie per auto (che coinvolge, come i colleghi sanno, anche un'azienda presente nella nostra Isola, la Scaini); alla Nuova SAMIM l'attività metallurgica e la produzione e la vendita dell'acido solforico.

Questa delibera ha generato immediatamente una reazione su vari fronti, sia per il contenuto che per il metodo con il quale essa è stata adottata. E parliamo subito del metodo, che è stato oggetto di contestazione da parte della Regione sarda, poiché la delibera è stata assunta senza alcuna consultazione non solo degli organi interni al sindacato a ciò titolati, ma — quello che è più grave — in disprezzo della disposizione contenuta nell'articolo 14 della legge 268, che imponeva ed impone al Governo di concordare con la Regione sarda piani e progetti attinenti al settore minerario, sia pure facendo riferimento all'EGAM, dato il momento in cui fu emanata la legge.

Credo che proprio il metodo (prima ancora del merito, di cui parleremo più avanti) sia emblematico del clima di deterioramento dei rapporti tra il sistema delle Partecipazioni statali e

la Regione (ma non solo la Regione, perché ricordo che la delibera fu presa senza consultare neanche le parti sociali), clima contro il quale a lungo questa Giunta ha cercato di battersi. Si tende sostanzialmente ad accentrare sempre più le decisioni in sede romana e a tagliar fuori dalla partecipazione al loro processo formativo sedi istituzionali che sono invece titolate nel merito, ma anche per norma di legge, ad esserne compartecipi. A questo proposito io voglio ricordare che noi sostenemmo subito, anche riferendone alla Commissione consiliare, che avremmo sollevato anche una questione di carattere formale per il mancato rispetto della lettera dell'articolo 14 della legge 268.

Indubbiamente sul piano del merito la delibera apparve subito decisamente pericolosa, perché in sostanza essa sembrava contraddire la linea (a lungo sostenuta, elaborata e difesa — in maniera, direi, assolutamente unitaria — dalle forze politiche all'interno del Consiglio regionale, in sintonia con le forze sociali) dello stretto collegamento tra il momento estrattivo e quello trasformativo, tra il minerario ed il metallurgico, che il piano di rinascita aveva voluto come uno dei momenti centrali della programmazione possibile per lo sviluppo della Sardegna.

Saltava, o almeno così sembrava, quel nesso stretto fra estrazione, metallurgia primaria e secondaria e verticalizzazione manifatturiera che era stato uno dei cardini su cui sempre ci si era ritrovati per difendere le nostre risorse e per cercare di portarle al massimo dello sviluppo possibile. Non solo, ma la delibera poteva significare anche la prefigurazione di un progressivo abbandono delle attività minerarie sarde, poiché (in documenti già a quel punto noti e sicuramente ulteriormente aggravabili dalla ripartizione delle competenze) di fatto veniva ristretta l'attività mineraria a due soli punti: quello di Monteponi e quello di Masua.

Inoltre veniva affacciata la possibilità di richiedere alla CEE la dichiarazione dello stato di crisi della metallurgia primaria. A detta dell'ENI, la richiesta dovrebbe servire ad alleggerire il peso che il settore sopporta, ma essa potrebbe avere anche come controfaccia un ulteriore

peggioramento della situazione, perché (e questo è forse il nodo principale dal punto di vista operativo) la fonderia di San Gavino verrebbe praticamente posta in una linea di sostanziale liquidazione nel medio o breve periodo, limitandosi l'ipotesi ad un trasferimento di personale verso Portovesme, ad una progressiva decurtazione delle produzioni e quindi ad un possibile abbandono della fonderia al destino peggiore, cioè alla chiusura.

Di fronte a questi gravi pericoli, e di fronte al fatto che, invece, dalla delibera il gruppo ENI pareva trarre sostanziosi vantaggi di natura finanziaria (superiori, si stimò, ai 600 miliardi), una reazione decisa venne da tutte le parti interessate: dalle forze politiche, dalle forze sociali e dalla stessa Giunta, la quale — nell'incontro avvenuto a Roma, se ricordo bene, il 2 luglio — presentò una rapida memoria sull'argomento, nella quale definiva la delibera inaccettabile sul piano del metodo e pericolosa sul piano del contenuto, con le motivazioni che ho testé ricordato, chiedendo al Governo di revocare o almeno di sospendere la delibera stessa e di far predisporre dall'ENI un completo disegno di strategia industriale per lo sviluppo dell'intero settore minero-metallurgico, che poggiasse sulla ricerca e che consolidasse e sviluppasse in direzioni tecnologicamente avanzate la metallurgia, puntando alla diversificazione e alla verticalizzazione delle produzioni. Si chiedeva infine di attivare sul tutto un confronto, che era ritenuto necessario sul piano del merito e doveroso sul piano del metodo, tanto più in considerazione degli obblighi fissati in legge.

La Giunta si è mossa in varie direzioni, soprattutto in una interlocuzione continua con il ministero delle Partecipazioni statali e con lo stesso Ministro, cui va dato atto di aver tenuto ampiamente conto delle esigenze e anche delle questioni di metodo che venivano prospettate, se è vero, come è vero, che in sostanza il Ministro (seppure per vie informali, anche perché formalmente difficilmente avrebbe potuto farlo) chiese ed ottenne dall'ENI la sospensione della operatività della delibera.

Ci siamo mossi in varie direzioni, dicevamo, per cercare una linea comune che potesse pre-

sentare al Governo e al sistema delle Partecipazioni statali un fronte unico per la salvaguardia dei settori minerario e metallurgico e della loro stretta interconnessione, come momento centrale dello sviluppo di un'intera zona, ma direi anche come momento importante dello sviluppo economico e sociale dell'intera Isola.

La mobilitazione è stata vasta: io credo che vadano ricordati qui i contributi che alla vertenza hanno dato non solo il Consiglio regionale, soprattutto con la competente Commissione consiliare industria, ma anche il sindacato, ma anche le amministrazioni locali, che si sono strette intorno ai lavoratori e hanno supportato la vicenda con il peso delle loro decisioni e del loro aiuto. La questione però ha avuto echi — e non poteva che essere così — anche in Parlamento, se è vero come è vero che è stato approvato nella Commissione quinta della Camera dei deputati una risoluzione che, ritenendo la delibera non supportata da un preciso piano industriale e sottolineando la mancanza di una strategia di intervento dai minerali ai prodotti finiti e ai materiali avanzati, impegna il Governo a sospendere l'efficacia e a predisporre un piano operativo, che assicuri unitarietà e integrazione tra i vari momenti e linee di politica industriale generale per il comparto dei non ferrosi, oltreché una revisione critica della gestione della legge mineraria.

I tempi però erano incalzanti, giacché l'obiettivo dell'ENI era quello di conseguire rapidamente la redistribuzione delle competenze. Pertanto il lavoro di preparazione a possibili sbocchi fu condotto in maniera molto intensa durante lo stesso mese di luglio, nel quale a più riprese la Giunta richiese al Governo, perché a sua volta lo richiedesse all'ENI, un preciso progetto industriale che assicurasse i contenuti di cui ho precedentemente parlato, e richiese ancora di mantenere sospesa la delibera stessa sinché non fossero state date garanzie, sia sul piano progettuale sia sul piano dell'integrazione tra il minerario e il metallurgico. La Giunta però non richiese solo questo, ma anche precise garanzie sul problema della fonderia di San Gavino, perché — in assenza di queste garanzie — appariva chiaro un disegno di pro-

gressiva riduzione non solo del comparto della trasformazione, ma in prospettiva anche di quello dell'estrazione. La Giunta richiese anche al Governo un più ampio confronto (che del resto aveva già in altre sedi e in altre occasioni sollecitato) su tutte le attività che coinvolgono in Sardegna il sistema delle Partecipazioni statali.

Io credo che la vicenda abbia segnato momenti buoni e momenti meno buoni. Credo che i colleghi siano consapevoli del fatto che lo stesso sindacato, di fronte alla spinta che veniva dal sistema delle Partecipazioni statali, e dall'ENI in particolare a chiudere la vicenda in tempi rapidi, si è trovato di fronte a difficoltà non indifferenti, che ha cercato di superare con l'accordo stipulato, se ricordo bene, intorno al 24 di luglio in sede romana.

Le assicurazioni verbali, venute soprattutto dai responsabili del settore programmazione dell'ENI, sull'integrazione tra minerario e metallurgico e sul problema della fonderia di San Gavino, non sono state però tradotte nei progetti presentati dall'ENI, anche a giudizio del sindacato e dei parlamentari. Perciò la Giunta, anche nella riunione decisiva, nella quale fu siglato da parte del sindacato un verbale di accordo, ha mantenuto una posizione sostanzialmente immutata, quindi su una linea di estrema rigidità e coerenza rispetto all'impostazione originaria, esplicitando in maniera formale, per iscritto, che l'operazione societaria approvata dalla giunta dell'ENI (pur rientrando nell'innegabile autonomia dell'ente) non avrebbe potuto essere compiutamente valutata dalla Regione se non fossero risultate rispettate alcune condizioni che la Regione riteneva essenziali.

Tali condizioni si riferivano: alla ricerca e alla predisposizione di un'efficace e funzionale sede di coordinamento tra il momento minerario e quello metallurgico nell'ambito dell'ENI; all'elaborazione entro il mese di ottobre di un piano organico per il settore minero-metallurgico, da discutere con la Regione sarda a norma della legge 268; all'assicurazione di garanzie di reinvestimento, nel settore minero-metallurgico dell'area sarda, di una parte significativa dei benefici conseguenti ai nuovi assetti societari che la

delibera configurava; alle garanzie di nuovi investimenti finalizzati ad esaltare la produttività dell'esistente; alla reindustrializzazione e all'attivazione di nuove iniziative, volte a promuovere integrazioni tra le aziende ENI operanti in Sardegna ed il sistema industriale regionale, superando quella concezione di chiusura e di autodeterminazione interna al gruppo, e quindi di non diffusione degli effetti di sviluppo, che sin qui è stata perseguita. Il tentativo era insomma quello di garantire nuovo sviluppo, restando comunque imprescindibile la garanzia quanto meno dei livelli occupativi nel settore.

A quella data qualche passo avanti (sia pure non decisivo e quindi non ritenuto determinante) era comunque stato fatto dall'ENI, anche dal punto di vista formale, per le garanzie da prestare in ordine al problema della fonderia di San Gavino. Si tratta di garanzie che comunque rimangono acquisite e costituiscono un successo parziale: si passa da una posizione diciamo così debitoria ad una di sostanziale pareggio sul piano delle prospettive dell'impianto di San Gavino; risultato certamente non soddisfacente, ma che ripristina quanto meno un minimo di credibilità per un'azione che può comunque essere intesa come un tentativo di salvare la fonderia. Questo dato per la Giunta è imprescindibile, anche perché intorno ad esso ruota poi tutto l'equilibrio nella collocazione delle produzioni, così come esso è attualmente configurato.

Riteneva la Giunta di sottoporre al Governo l'assoluta esigenza di ottenere garanzie in sede di predisposizione del piano organico, che non era stato sino a quel momento consegnato, non potendosi considerare un piano — così come sottolineava lo stesso verbale di accordo tra l'ENI e i sindacati — il complesso di documenti pseudo-progettuali presentati dall'ENI. La Giunta richiedeva infine e ribadiva l'esigenza di un ampio e organico confronto con il sistema delle Partecipazioni statali sulle attività che esse svolgono nell'Isola e ancor più su quella che dovrebbero e potrebbero svolgere, in collegamento e in integrazione con le potenzialità del sistema produttivo isolano.

Quali sviluppi si sono avuti da allora ad oggi? Io credo che nel frattempo non molto si sia mosso e che occorra rendere ancor più incisiva l'azione sin qui svolta, per far sì che si torni ad un tavolo per mettere in nero su bianco alcune delle condizioni che la Giunta ha ritenuto di porre per sciogliere le riserve sul contenuto della delibera dell'ENI.

Noi abbiamo più volte richiesto questo confronto, per evitare di essere ancora una volta messi di fronte ad un documento definitivo e per poter invece interloquire e discutere nel momento della sua formazione: questo è il significato delle richieste avanzate e questo credo sia il significato della dichiarazione che il ministro Darida fece il 24 luglio alla chiusura, quando prese atto delle richieste che la Regione sarda aveva portato al tavolo della trattativa.

Non solo quindi va rilanciata — e noi ci accingiamo a farlo — l'azione su questa partita specifica, ma va anche allargata l'ottica, ancora una volta ribadendo la necessità di un confronto più organico e più globale col sistema delle Partecipazioni statali.

Non ci nascondiamo però che alcuni obiettivi di queste due azioni hanno tempi non brevi e che frattanto occorrono tempestive assicurazioni che, negli adempimenti che il Governo nazionale sta portando avanti, trovi collocazione, almeno per stralcio, qualcuna delle richieste contenute nel nostro documento. Mi riferisco in particolare, ad esempio, all'autorizzazione che con la legge finanziaria sarà data agli enti operativi per la collocazione sul mercato dei capitali di titoli per il finanziamento dei loro progetti. A questo riguardo occorre assicurare che possa trovare concreta attuazione la clausola, che noi intendemmo sottoporre al Governo, sulla fissazione nell'Isola di una quota di investimenti commisurata ai vantaggi derivanti dalla delibera per il gruppo ENI. Da questo punto di vista la nostra azione non si svolge soltanto nei confronti del Governo, ma anche dei parlamentari che rappresentano gli interessi dell'Isola nelle competenti sedi sia alla Camera sia al Senato. Io credo che questo sarà uno dei punti da affrontare quando discuteremo sul progetto che il Governo si è impegnato a far

presente all'ENI entro ottobre.

Le posizioni che si sono raggiunte nel corso della vertenza, e che io non voglio qui definire né particolarmente vantaggiose né tanto meno svantaggiose, sono pur sempre posizioni da cui partire per la conquista di traguardi migliori; per questo io molto sinteticamente le avevo definite, prima delle ferie, un piccolo passo avanti compiuto sulla difficile strada del risanamento e dello sviluppo del settore.

Nel frattempo è chiaro che la parte societaria della delibera ha trovato la sua parziale attuazione, dalla quale, oltre a quelle negative evidenziate, possono derivare alcune conseguenze positive nel senso del maggiore coinvolgimento di una società operativa di grande prestigio, di grande competenza e di avanzata tecnologia qual è l'AGIP, che indubbiamente sul piano del minerario può dare maggiori garanzie di quante non ne desse quella traballante e incerta struttura che la SAMIM era diventata nell'ultimo periodo.

Credo che non ci siano per il momento ulteriori stati di avanzamento nella questione e che questo sia il contenuto delle cose che la Giunta ha fatto e che intende fare nella vertenza scaturita dalla delibera 45 dell'ENI del 22 maggio scorso.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sulle dichiarazioni della Giunta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Cucu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io vorrei innanzitutto esprimere un qualche imbarazzo per il modo in cui, da qualche tempo a questa parte, si svolgono i dibattiti sulle questioni dello sviluppo industriale. Abbiamo avuto già occasione qualche altra volta di discutere di questi problemi, ma purtroppo (certo per motivazioni oggettive, derivanti dal tipo di rapporti esistenti nel Consiglio e dal fatto che altri problemi erano all'attenzione del Consiglio) questi dibattiti non hanno trovato la necessaria attenzione e non ne sono seguite quelle iniziative concrete che il Consiglio e la stessa Giunta regionale, tutto sommato, avrebbero

dovuto assumere.

Francamente mi domando se, al di là delle motivazioni oggettive, non vi siano problemi di natura politica e se per esempio, contrariamente a quanto avveniva nel passato, quando i dibattiti sulle questioni dello sviluppo industriale impegnavano fortemente e appassionatamente anche l'Assemblea regionale, oggi non vi sia una sottovalutazione di queste tematiche, un ritorno indietro rispetto alla necessità, che a mio avviso permane tutta intera, di uno sviluppo industriale della nostra Isola.

Io non mi nascondo come talvolta si avverta in quest'Aula persino un senso di fastidio, che può essere anche legittimo, ma che però a mio avviso richiede una discussione approfondita sul ruolo che le forze politiche regionali ritengono di poter dare e di dover dare allo sviluppo industriale, nel quadro complessivo di una politica di sviluppo e di rinascita della nostra Isola.

Nessuno di noi naturalmente nega la necessità di avere nella nostra Isola servizi avanzati, di avere le nuove tecnologie. Mi domando però se questi servizi avanzati e queste nuove tecnologie possano operare in un deserto, dal punto di vista industriale, o se non debbano essere di supporto ed anche di stimolo a un serio e diffuso sviluppo industriale.

Nessuno di noi pensa che non si debba discutere approfonditamente e seriamente di ambiente e territorio, non solo perché vi è, rispetto a questi problemi, una nuova sensibilità da parte delle masse popolari in generale e da parte delle nuove generazioni, ma perché sono pienamente convinto che oggi una politica di sviluppo debba assumere anche ambiente e territorio come valori da cui partire; né io né il mio gruppo né, credo, alcuno di noi è contrario; anzi sollecitiamo la necessità di sviluppare tutte le potenzialità produttive nelle varie direzioni, che sono quelle del turismo, dell'agricoltura, delle zone interne. Tuttavia ritengo che tutto questo non sia assolutamente sufficiente.

Si può capire come la grave crisi che il nostro apparato industriale ha attraversato negli ultimi anni e che ha prodotto licenziamenti e disoccupazione, soprattutto nei settori della

petrolchimica e del minero-metallurgico, abbia provocato anche degli effetti non positivi nell'opinione comune della gente, tanto che da qualche tempo a questa parte mi pare si stia quasi formando una opinione secondo cui l'industria non serve più, l'industria va abbandonata. Quest'opinione si riferisce in particolare alla grande industria, ai grandi insediamenti petrolchimici e minero-metallurgici, alle cosiddette cattedrali nel deserto, ma purtroppo rischia di estendersi al processo di crescita industriale in generale. Se lasciassimo che questa opinione si diffondesse ulteriormente e diventasse certezza, io credo che non faremmo un grande servizio alla nostra Isola: sarebbe questo un ritorno indietro molto negativo.

Credo invece che (nel quadro certamente dello sviluppo complessivo di tutte le risorse e di tutti i settori produttivi) dobbiamo riproporre con forza la necessità che in Sardegna lo sviluppo sia anche (e personalmente io ritengo innanzitutto) sviluppo industriale, perché francamente parlare oggi di uno sviluppo basato su altri settori, escludendo da ciò l'industria, non ci porterebbe molto lontano. D'altra parte non si può certo definire sviluppato l'apparato industriale della nostra Isola: abbiamo di fronte a noi un apparato industriale molto fragile, che è stato fra l'altro ridimensionato da processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica che vi sono stati anche da noi. Mi domando allora se, pur contando su tutti gli altri elementi e su tutti gli altri fattori produttivi, si possa parlare seriamente, di fronte ad un apparato industriale così fragile, di uno sviluppo equilibrato e complessivo della nostra Isola.

Mi scuso se questo può sembrare un discorso molto generale, che esce dalla pura e semplice discussione sugli interventi della SAMIM e dell'ENI in Sardegna, ma ritengo che questo argomento possa e debba essere affrontato nei suoi termini complessivi. Altrimenti, anche inseguendo pezzo per pezzo le diverse situazioni, rischiamo ugualmente il progressivo abbandono dei progetti di sviluppo industriale. Le delusioni del passato, che sono presenti a tutti, non possono però condurci a conclusioni sbagliate, né si può pensare — anche questo sarebbe un

atteggiamento profondamente sbagliato, ingeneroso e riduttivo — che le questioni dello sviluppo industriale siano di esclusivo interesse ed appannaggio di limitate zone della nostra Isola, da mettere magari talvolta in contrapposizione con le altre. Lo sviluppo industriale — che, utilizzando anche tutti gli altri fattori, significa sviluppo complessivo e rinascita autentica dell'Isola, per il progresso che comporta e per l'occupazione ulteriore che può derivarne — non è questione che riguardi soltanto il Sulcis-Iglesiente-Guspinese, Porto Torres o l'area industriale di Cagliari. E' questione che riguarda invece l'Isola nel suo complesso, che riguarda l'Assemblea sarda nel suo complesso, che riguarda l'esecutivo nel suo complesso, il quale su questo terreno, a mio avviso, deve esprimere una più incisiva azione nei confronti del Governo, nei confronti dello Stato ed anche dal punto di vista della sua azione specifica di governo in Sardegna.

Non penso che si possa ridurre tutto ad una pura e semplice questione di sviluppo autopulsivo: non credo cioè che oggi ci siano le condizioni perché l'imprenditoria sarda, che già si muove in un tessuto economico fragile e difficile, possa da sola dar luogo ad uno sviluppo industriale diffuso. Da qui la rivendicazione dell'intervento delle Partecipazioni statali e dello Stato, rivendicazione a mio avviso decisiva, ma sulla quale da qualche anno non vi è invece l'attenzione necessaria. Bisogna dunque riprendere l'iniziativa nei confronti del Governo e dello Stato, bisogna riprendere un'azione non solo contestativa ma anche di proposta, per ottenere nuovi interventi da parte delle aziende a partecipazione statale e degli enti di Stato, che hanno un ruolo decisivo nel nostro sviluppo, e per ottenere nel breve periodo degli interventi concreti, che marchino un'inversione di tendenza.

A mio avviso invece su questo terreno vi è una tensione insufficiente, determinata certo dalle delusioni ed anche — perché negarlo? — dalle contraddizioni che esistono all'interno dello stesso movimento sindacale, ma soprattutto dalla prospettiva poco chiara che noi diamo a questo indirizzo di sviluppo. Io credo che

su questo sia necessario ridiscutere seriamente, avendo presente che nessuno di noi pensa che si possa ripetere quello che è avvenuto nel passato, con l'insediamento di grandi impianti in Sardegna: non è questo che noi chiediamo alle aziende a partecipazione statale, non è questo che noi chiediamo alla SAMIM e all'ENI. Vi sono però settori specifici sui quali è necessario sollecitare l'intervento di questi enti; vi sono compiti di promozione, di assistenza tecnica e commerciale per i quali, nei confronti dello sviluppo della piccola e media impresa in Sardegna, le aziende a partecipazione statale non hanno svolto alcuna iniziativa seria. Ma vi è anche, io ritengo, la possibilità e la necessità di un intervento e di un piano straordinario di investimenti, soprattutto nelle aree in cui le aziende a partecipazione statale hanno abbandonato o ristrutturato gli impianti, seminando disoccupazione e cassa integrazione.

Io non credo che per questo dobbiamo aspettare la mitica conferenza delle Partecipazioni statali; anche se è giusto e necessario che a questo momento di confronto ufficiale si vada in tempi rapidi, tuttavia io ritengo che prima di allora noi dobbiamo essere in grado di andare ad un incontro con il Governo e con il Ministro delle Partecipazioni statali, per rivendicare ed ottenere impegni concreti, con il sostegno di un movimento (anche di lotta, se questo è necessario) che coinvolga il Consiglio regionale, la Giunta, le forze sindacali e sociali.

Il problema della SAMIM va inserito in questo quadro generale, perché altrimenti — lo ripeto — noi rischiamo di veder scomparire quasi tutto il nostro già fragile apparato industriale. Per quanto riguarda il caso specifico comunque io non posso che riconfermare il giudizio critico che il Gruppo comunista dette a suo tempo, poiché da allora non sono venuti i risultati che pure tutti auspicavamo. Personalmente condivido il modo in cui la Giunta regionale e l'Assessore si sono mossi in tutta questa vicenda, ottenendo perlomeno dei pronunciamenti, che oggi però non si sono ancora concretizzati.

Nessuno di noi — sia ben chiaro — si arrocca nella difesa di settori che taluno definisce ormai arretrati, obsoleti e da abbandonare. Io ritengo che non sia esattamente così ed inviterei chi la pensa in questa maniera a visitare le miniere di Masua o di Monteponi, per vedere se si tratta di impianti obsoleti ed arretrati che vanno assolutamente abbandonati. La vecchia miniera non esiste più, non c'è più il minatore che scava con il piccone, magari sdraiato per terra; siamo invece di fronte a processi che incorporano anche una tecnologia avanzata, per quanto è consentito dal tipo di produzione.

Comunque noi non siamo arroccati su una posizione rigida: noi vogliamo discutere, ma ci pare che la delibera dell'ENI non vada nella direzione di proporre una discussione. Perciò sono d'accordo con quanto diceva l'Assessore: si pone oggi la necessità di riprendere, coinvolgendo tutte le forze sociali e politiche, un'iniziativa tesa ad ottenere che il piano organico di interventi della SAMIM sia finalmente presentato e tenga conto della necessità di non abbandonare alcuno spezzone di questo settore (e soprattutto di non abbandonare le aree più deboli e più esposte, come per esempio il Guspinese, in cui non si può pensare di fare un'opera di liquidazione totale). La SAMIM deve presentare un piano di reindustrializzazione e di investimenti in Sardegna, che — partendo da quello che esiste, ma pensando anche a prospettive nuove — si proietti verso le tecnologie più moderne e non abbandoni il settore minerario. Ma soprattutto bisogna che l'ENI ci spieghi che cosa vuol fare dei 600 miliardi che ha lucrato a seguito di questa operazione. Noi riteniamo che questi 600 miliardi debbano essere reinvestiti tutti o quasi tutti nella nostra Isola.

Si pone però il problema più generale di un confronto complessivo con le aziende a partecipazione statale sul ruolo che queste aziende debbono svolgere nel Mezzogiorno ed in Sardegna. Vanno respinte tutte le posizioni (che peraltro hanno trovato qualche spazio anche nella nostra Isola) secondo le quali oggi nel Mezzogiorno non si può più fare indu-

stria. Si pone invece il problema concreto di un intervento preciso delle aziende a partecipazione statale, dell'ENI, dell'IRI e della MCS, a cui bisogna arrivare attraverso un confronto serrato, che non sia fatto solo di incontri telefonici, di cordialità e di dichiarazioni di intenti, ma che sia fatto invece di richieste precise e di impegni precisi messi sulla carta, verificati e verificabili nel tempo: di questo abbiamo bisogno, non soltanto di parole e di promesse, che è facile non mantenere, o di proiezioni in un futuro molto futuribile. Abbiamo bisogno, qui e adesso, di impegni precisi che possano essere verificati.

Io non sto a diffondermi sugli interventi specifici che noi dovremo richiedere e mi limito ad aggiungere un'ultima considerazione: a me pare che tutto sommato (ferme restando le rivendicazioni di cui ho appena parlato) oggi siamo in presenza anche di una certa mole di investimenti in Sardegna, che provengono da alcuni enti di Stato ed anche da alcune aziende a partecipazione statale. Ebbene, come sostengono con forza anche le organizzazioni sindacali (su questo c'è oggi, ad esempio, uno sciopero di tutta l'industria nel Sulcis-Iglesiente), è necessario che questi investimenti non siano finalizzati soltanto a costruire spezzoni di impianti, assumendo lavoratori degli appalti che vengono poi regolarmente licenziati, creando con ciò problemi ben più gravi di quelli che già vi sono.

In sostanza vi dovrebbe essere un centro unico di coordinamento da parte della Giunta regionale, che chieda agli enti di Stato, all'ENI, all'IRI, all'ENEL che tutti questi investimenti siano finalizzati, oltre che alla costruzione degli impianti, alla crescita di un'impreditoria sarda che sia veramente degna di questo nome. Non è più tollerabile che gli investimenti vengano fatti a spezzoni, senza alcun coordinamento, e che le parti più significative e più avanzate di questi investimenti siano assegnate ad imprese che poi in Sardegna non rimangono. Gli investimenti delle aziende a partecipazione statale e degli enti di Stato dovrebbero costituire invece un importante fattore di crescita per le imprese sarde. La

Giunta regionale, a mio avviso, dovrebbe farsi carico di questo problema più di quanto fino a questo momento non abbia fatto.

Sulle altre questioni alle quali l'Assessore accennava mi trovo totalmente d'accordo e credo che nei prossimi giorni troveremo il modo di assumere le iniziative necessarie per ottenere i risultati che anche l'Assessore auspicava.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevole Assessore, ho preso atto delle dichiarazioni da lei rese a nome della Giunta in ordine alla delibera dell'ENI relativa alle strutture industriali operanti in Sardegna, della veridicità dell'esposizione dei fatti e degli impegni che anche oggi lei qui ha assunto.

Il collega Cuccu ha espresso all'inizio del suo intervento il suo disagio nell'affrontare questo dibattito. Credo di poter dire che il disagio non è soltanto suo, ma senz'altro di tutti coloro i quali in Consiglio si occupano di questo settore, per l'indifferenza di fronte a temi pur così importanti per l'economia della nostra Regione.

Credo tuttavia che qualche motivazione questo disagio e questa indifferenza ce l'abbiano e che occorra individuarne l'origine. Si è stanchi, colleghi consiglieri, di affrontare da alcuni anni a questa parte sempre gli stessi problemi, concludendo sempre con ordini del giorno unitari e con richieste ben precise al Governo nazionale dopodiché i problemi restano immutati. Non mi meraviglierei, ad esempio, se tra qualche mese dovessimo riparlare ancora una volta del tema che oggi andiamo affrontando. Allora mi pare utile e necessario oggi, più che discutere in generale sulla situazione industriale nell'Isola o sulla delibera dell'ENI, focalizzare l'attenzione del Consiglio e della Giunta sulla causa principale della mancata soluzione di questi problemi, il che ci costringe di volta in volta ad inseguire ora questa ora quella decisione dell'ENI, delle aziende o del Governo.

Anche i fatti recenti ci danno ragione:

più volte il Consiglio e la Giunta sono stati posti dinanzi ad un fatto compiuto, non soltanto nel caso della delibera ENI. Perché per esempio non parliamo della vicenda dell'Euteco, un'azienda che l'ENI cede ad una società sardo-continentale, anche se presidente pare debba essere un mio compagno di partito? Perché non parliamo di quello che è avvenuto ieri, quando l'ENI, tramite i propri rappresentanti, è arrivato in Sardegna e si è incontrato con i sindacati su un problema di così rilevante importanza, mortificando in sostanza le istituzioni pubbliche? Se all'ENI e a tutto il sistema delle Partecipazioni statali è consentito di operare in questi termini, loro comprendono bene che la sostanza del problema da discutere non è la delibera sulla SAMIM, non sono altre situazioni di disagio industriale, ma è proprio il modo in cui intervenire, in tempi brevi ma questa volta in termini abbastanza concreti, sul rapporto tra Regione e sistema delle Partecipazioni statali. Questo rapporto, collega Satta, si è affievolito rispetto al passato, quando un'altra Giunta era riuscita a creare dei rapporti continui con le Partecipazioni statali. Certo, sono il primo ad ammetterlo, ciò non è colpa della Giunta attuale né merito del Presidente o dell'Assessore di allora, quanto piuttosto effetto di circostanze così fortuite che esulano dal rapporto Regione-istituzioni. Non è comunque giusto che il rapporto con le Partecipazioni statali si basi sull'amicizia con questo o con quell'altro Ministro; tale rapporto, per la nostra stessa dignità, va istituzionalizzato, cosa che all'ENI pare in realtà non piaccia.

Nel documento unitario, presentato dalla Commissione industria del Consiglio alle Commissioni bilancio e industria della Camera in occasione della loro recente visita in Sardegna, abbiamo sostenuto la necessità di definire i modi attraverso i quali possono essere assunti impegni vincolanti da parte dei protagonisti del nuovo processo di sviluppo della Sardegna. E' compito questo — dicevamo nel documento — che non dev'essere demandato o rinviato alla sola conferenza delle Partecipazioni statali prevista dalla legge 268, ma ad uno strumento da definire concordemente col Go-

verno, ove si manifesti a tutto campo una precisa volontà politica di affrontare e avviare a soluzione i problemi sul tappeto.

Questo, collega Assessore, era di fatto l'intendimento della Commissione industria; questa era la volontà espressa da tutti i consiglieri. Perciò io credo che la Giunta debba necessariamente incanalare i propri sforzi in questa direzione. Non usciremo dalla politica del giorno per giorno, non riusciremo a definire il ruolo delle Partecipazioni statali in Sardegna fino a che tra Stato e Regione, tra sistema delle Partecipazioni statali e governo regionale, non si sarà creato questo strumento, per far sì che la Regione possa essere in grado di inserire una grande unità rispetto alle decisioni nazionali e quindi di candidare la Sardegna ad un ruolo complessivo nel sistema nazionale. Altrimenti potremo sì trovare di volta in volta un responsabile, ma dovremo alla fine ammettere che forse la colpa maggiore dipende dalla nostra timidezza nel distinguerci, non tanto rispetto al frastagliamento delle forze politiche, sociali e culturali, ma rispetto alla capacità di far emergere i problemi reali della Sardegna e di candidarla ad un ruolo complessivo nel sistema produttivo nazionale.

Assessore, questo è l'impegno che oggi chiede alla Giunta il Partito socialista. Non è molto produttivo — lo dico con sincerità — continuare negli incontri con il ministro Darida su tutti i problemi, dall'Eurallumina alla SAMIM, e tanto meno produttivo è portarci dietro delegazioni di trenta o quaranta persone. Il prossimo incontro con Darida o col Governo la Giunta non lo faccia su un tema specifico, ma affronti di petto il problema del nuovo strumento che è indispensabile per aprire un capitolo nuovo nei rapporti tra Stato e Regione, ma anche per segnare un punto fermo nella storia della politica industriale in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Falchi. Ne ha facoltà.

FALCHI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per quanto concerne il dibattito specifico che stiamo affrontando in Au-

la, voglio ricordare la gravità della situazione che si sta verificando nel comparto minero-metallurgico e che oggi sfocia in uno sciopero a Portovesme, dove stamattina sono concentrate migliaia di lavoratori.

Le preoccupazioni che come partito noi abbiamo per quanto concerne la delibera approvata dall'ENI non sono meno forti di quelle che avevamo un mese e mezzo fa. Questa delibera prevede ristrutturazioni e riorganizzazioni all'interno dell'azienda, che portano sempre, e non casualmente, ad una diminuzione di personale, ad una mobilità di lavoratori, ad una specifica situazione di crisi nei centri dove queste si verificano. Noi ricordiamo benissimo ciò che è successo a Funtana Raminosa nel Nuorese, a Villasalto nel Gerrei, a Montevecchio nel Guspinese, a Narcao e a Rosas nel basso Sulcis.

Il problema minero-metallurgico non può essere affrontato senza una forte preoccupazione da parte di tutte le forze politiche. L'adozione di nuove tecnologie e la previsione di ristrutturazioni, per i loro effetti sul tessuto sociale ed economico, non possono non preoccupare tutti quanti. E' opportuno che l'incontro successivo col Ministro delle Partecipazioni statali questa volta coinvolga tutte le forze politiche, perché qui si gioca il destino dell'industria in Sardegna, che anche noi riteniamo debba avere un futuro. Siamo per il superamento della monocultura mineraria, però crediamo che l'esistente va difeso, che ogni posto di lavoro nell'industria va difeso. Se questo problema, all'interno di una situazione che si sta sempre più aggravando, non dovesse trovare soluzioni specifiche, io credo che non dovremmo aspettarci da parte delle Partecipazioni statali e da parte del Governo ulteriori finanziamenti, come è stato già detto a chiare lettere da Altissimo e La Malfa in una recente visita a Nuoro e ribadito dal Ministro delle Partecipazioni statali Darida in un convegno che si è tenuto a Quartu sempre nello stesso periodo.

Noi non siamo contro il progresso e contro la tecnologia; crediamo però che, prima di perdere un posto di lavoro, si debbano creare le alternative, dando gambe — secondo l'indirizzo sostenuto dalla Giunta — ai programmi già

definiti.

Ciò che ci preoccupa maggiormente è che non possiamo consentire all'ENI che i 650 miliardi risparmiati con la delibera sullo scorporo delle attività minerarie vengano investiti altrove o vengono usati sul mercato *spot*, per approvvigionarsi di piombo e zinco o di altre materie che potrebbero essere prodotte in Sardegna. Ecco perché chiediamo che ci sia una ricerca per quanto riguarda i nuovi giacimenti, la coltivazione di quelli già individuati e l'arricchimento dei minerali, in modo che l'impianto del polo piombo-zinco di Portovesme, dove sono stati investiti 400 miliardi, sia utilizzato in misura più alta di quanto non avvenga ora: dall'attuale 20 per cento crediamo che si debba arrivare ad un utilizzo che superi il 70 per cento.

Purtroppo c'è da considerare anche l'ottica in cui viene posto dall'ENI il problema del comparto minero-metallurgico; l'ENI ed oggi la SAMIM tengono conto solo di ciò che si può fare nei limiti del pareggio dei loro bilanci, senza rendersi conto della situazione sociale ed economica che si viene a creare in certe località. Questa è un'esperienza che abbiamo già vissuto, Assessore, quando si è scorporato l'EGAM e si è costituita la SAMIM. Quella difficile esperienza ci ha insegnato molto, e lei sa bene — lo ha ricordato anche poco fa — che anche quella volta ci fu un colpo di mano e mancò la contrattazione anche con le parti sociali. Lo stesso si è tentato di fare anche questa volta con la delibera dell'ENI, calpestando il dettato dell'articolo 14 della 268 e non convocando la Regione sarda. Noi sardisti riteniamo che tali comportamenti da parte del Governo o di un settore delle Partecipazioni statali siano intollerabili.

Già altre volte, e lei lo sa benissimo, siamo andati a Roma, per l'MCS, per l'ENI, per l'Euralumina o per altre aziende, e quando siamo rientrati in Sardegna le cose si sono capovolte e gli impegni presi da un ministro sono stati disattesi. Mi chiedo se sia possibile continuare così, con un ministro che non riesce a porre fine ai soprusi dell'MCS e di questo ingegner Palazzo, che viene qui ogni tanto a promettere investi-

menti, ma alla fin fine sa solo propinare cassa integrazione e licenziamenti. Per questo noi siamo fortemente preoccupati e crediamo che si debba stare molto attenti alla delibera dell'ENI.

Leggo sulla stampa che ieri, in un incontro, si è arrivati ad un accordo per quanto concerne un centro direzionale in Sardegna, collegato alla ricerca. Stiamo attenti, perché di queste situazioni ne abbiamo affrontate anche altre: lei ricorda bene, Assessore, quando si parlava, a proposito dell'Alsar, di un centro direzionale dell'alluminio. Ebbene, quel centro è rimasto un capannone chiuso. In questa situazione passano poi altri disegni di politica industriale che non condividiamo per niente.

Una preoccupazione per parte nostra in particolare sentiamo di dover esprimere, per invitare tutti quanti a riflettere: noi abbiamo un'esperienza mineraria che forse in Europa pochi altri possono vantare, però purtroppo, quando si suddividono i posti di responsabilità all'interno delle società, i sardi usciti dalla facoltà di ingegneria mineraria di Cagliari o dall'istituto minerario di Iglesias, riconosciuti dappertutto all'avanguardia, vengono tralasciati. Assessore, lei sa che la nuova Società italiana miniere ha già nominato il suo presidente, che è Liverani, mentre Proti pare che passi alla Nuova SAMIM. La professionalità dei sardi (che è riconosciuta anche all'interno delle stesse consociate ENI, da Gavorrano alle miniere del Trentino o alla Pertusola di Crotone) non è riconosciuta proprio in Sardegna, dove ad esempio il centro direzionale di Monte Agruxiau è stato messo in mano ad altre persone, tralasciando la professionalità dei sardi. Quando tra breve, come ci è stato comunicato, si andrà al confronto con il Ministro delle Partecipazioni statali, si dovrà trovare su queste cose un punto d'incontro all'interno di una dialettica politica, superando anche l'atteggiamento delle Partecipazioni statali che, pur avendo in mano l'80 per cento dell'industria primaria in Sardegna, gestiscono gli appalti e gli approvvigionamenti tagliando fuori le piccole e medie imprese sarde. Dobbiamo recuperare l'imprenditorialità, la capacità, l'abnegazione della gente, chiamando tutti quanti a partecipare allo svi-

luppo di un tessuto economico che si sta invece disgregando, perché le partecipazioni statali non danno più possibilità di lavoro e certezza di occupazione.

Non voglio entrare in altri argomenti che lei ha toccato precedentemente, Assessore, e che condivido perfettamente. Dico però che il nostro partito in questo momento è veramente vigile e preoccupato: chiediamo che vi sia un confronto aperto e serrato e che esso abbia una soluzione positiva, perché non possiamo ritrovarci ogni volta, sia in questa sede che a Roma, ad elemosinare un qualcosa che ci spetta di diritto, un qualcosa che ci siamo conquistati, un qualcosa che deve rimanere e crescere, dando — almeno a chi ce l'ha oggi — la certezza di continuare ad avere un posto di lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Lo prometto: sarò breve e possibilmente molto breve, almeno rispetto alle mie abitudini e soprattutto rispetto all'importanza dell'argomento.

L'onorevole Assessore competente se l'è sbrigata con due battute, cercando di colpire la nostra attenzione col semplicissimo problema che riguarda il ristrettissimo comparto piombo-zincifero di San Gavino, riducendo tutto il problema ENI-SAMIM alle quattro battute di questi giorni con le controparti, come dite voi. Ma anche voi siete parte integrante di questo sistema economico fallimentare della Sardegna e dell'intera nazione: il gioco delle parti continua da decenni senza risolvere alcun problema.

Ma veniamo al punto: potrei enumerare i miei interventi e quelli dei miei colleghi sull'industrializzazione della Sardegna, interventi nei quali abbiamo, con ragione, sempre sostenuto che manca la volontà politica, da parte dei governanti italiani, di realizzare un'industrializzazione moderna dell'Italia e in modo particolare della Sardegna.

Poco fa il presidente della Commissione industria, onorevole Giuliano Cossu, ha citato qualche brano della relazione da lui svolta, con l'assenso anche del Movimento Sociale

Italiano e della CISNAL, di fronte alle Commissioni industria e bilancio della Camera dei deputati. Ma noi non dimentichiamo che, qualche giorno prima, i grandi e illuminati onorevolissimi La Malfa, del Partito repubblicano, e Altissimo, del Partito liberale, venendo in Sardegna ci dissero con voce tonante, non minacciosa ma certamente ammonitrice, che in Sardegna avremmo dovuto dimenticarci dell'industrializzazione, perché il destino della Sardegna ormai è quello dell'economia turistica.

Avessero almeno rispettato la vocazione dei sardi (compresi gli emigrati, che sono il 34 per cento della popolazione, a vergogna dei governanti sardi e di quelli italiani; ma che cosa volete che siano 600 mila sardi rispetto ai circa 6 milioni di italiani d'oltralpe e d'oltreoceano...); avessero almeno rispettato — dicevo — la vocazione dei sardi per lo sviluppo nel settore dell'agricoltura in senso moderno: ma no! Invece hanno voluto inserire il discorso del turismo in Sardegna, non per risolvere il problema occupazionale, ma per locupletare ancora i magnati dell'industria del Nord e d'oltralpe (vedi la calata dell'Aga Kan anche a Cagliari), per soddisfare le brame dei grossi capitalisti a danno dell'economia della Sardegna, riducendo i sardi ad un popolo di camerieri, ad un popolo di menestrelli che sollazzano la gente con il folklore del balletto sardo, umiliati a tal punto da non ricordare più che invece qui in Sardegna abbiamo risorse naturali primarie, soprattutto nel settore dell'industria mineraria, nel quale siamo i primi; dopo di noi c'è solo l'Appennino calabro.

Ma lor signori, e cerco di essere il più breve possibile, si sono dimenticati di un altro tipo di industrializzazione, trapiantata in Sardegna sempre col fine di locupletare i signori petrolieri, cioè la petrolchimica? Dunque lo sviluppo delle nostre risorse no, e invece quel tipo di industrializzazione sì: come la mettiamo, onorevole Assessore dell'industria?

E allora io dico che i discorsi fatti dai colleghi che mi hanno preceduto e da qualche altro che mi succederà sono discorsi vani, sono i discorsi del vuotismo, perché noi parliamo sì ad una controparte, se così la volete definire, na-

zionale, ma parliamo anche ad una controparte regionale che è la Giunta; una Giunta sorda, cieca, che non vuole vedere le possibilità dell'industria in Sardegna. E' inutile stare a discutere: noi abbiamo risorse a non finire, minerarie, metallurgiche e non metallurgiche, nel distretto minerario che una volta era il più grande d'Europa, quello dell'Iglesiente. Abbiamo la grossa risorsa del carbone, ma io ho l'impressione che questo sia un discorso ormai in salita, per non dire in discesa; non si vuole lo sviluppo del carbone, perché — parliamoci chiaramente — quei 505 miliardi servono soltanto per sistemare i galoppini elettorali di determinate forze politiche. Se così non fosse avremmo già impostato un programma serio per lo sfruttamento delle risorse a fini energetici. Invece l'ENEL gioca a rimpiattino con il Governo, onorevole Assessore dell'industria: ormai i 505 miliardi sono stati stanziati, ma vedremo fra dieci anni dove saranno gli impianti per lo sfruttamento del carbone ai fini energetici... Ci sono dei commenti di un grosso luminare di questo problema, un nostro conterraneo che è docente all'Università di Roma, che vede nero nelle prospettive dello sfruttamento dei giacimenti carboniferi ai fini energetici.

D'altro canto noi in tante occasioni abbiamo sostenuto che in Sardegna manca una volontà pungolante della Giunta e i viaggi dell'onorevole Melis, che ogni giorno fa da protagonista in due o tre pagine di giornale, sono viaggi esclusivamente propagandistici. Le puntualizzazioni dell'onorevole Assessore dell'industria sono puntualizzazioni di comodo; gli atteggiamenti della Giunta sono atteggiamenti di facciata, un paravento per nascondere la realtà, cioè che la Sardegna si trova nel caos, alla pari delle altre regioni d'Italia, perché lo Stato italiano, a distanza di 40 anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, non ha ancora programmato armonicamente lo sviluppo dell'economia italiana. Noi della Sardegna non sappiamo quale ruolo ci è stato e ci sarà riservato nel contesto dell'economia nazionale, non sappiamo se dobbiamo sviluppare l'agricoltura o il turismo, che offre tre mesi di retribuzioni ai lavoratori e miliardi

ai grandi capitalisti, che in soli tre mesi possono accantonare ricchi fondi di riserva alla faccia nostra.

Il ruolo della Sardegna nell'industrializzazione e il contributo che, attraverso l'industrializzazione delle sue risorse naturali, la Sardegna può dare all'economia italiana voi della Giunta non l'avete mai saputo non dico spiegare, ma neanche enunciare. I programmi, compreso l'ultimo dell'onorevole Melis che io ho letto stamattina, parlano genericamente di un certo tipo di industria. Si punta il dito sulla bauxite (non tanto per iniziativa del Governo regionale e nazionale, quanto per le pressioni che vengono da parte degli interessati) e sull'industria del granito e tutto finisce lì. Ma chi c'è dietro questi imprenditori? Chi li spinge ad un certo tipo di politica, finanziata non solo dalle Partecipazioni statali, ma anche dai ricchi contributi della Regione? La Montedison o qualche altro *partner* di gigantesche proporzioni, che magari, attraverso i suoi canali, finanzia determinati propulsori di tale soluzione? Sono punti interrogativi logici, che uno sprovveduto consigliere regionale (che però ha la viva attenzione di leggere, anche fra le righe, le riviste specializzate) ha il diritto di porre in sede di dibattito.

E' inutile venirci a raccontare che fra un mese si farà chissà che cosa. Io me li ricordo i grossi dibattiti sull'EGAM e sul suo trasferimento all'ENI o a qualche altro ente: così traslocando ci avete promesso che Iglesias sarebbe risorta, che la petrolchimica l'avremmo abbandonata, che l'industria in Sardegna avrebbe decollato a livello mondiale. Io ho volumi di riviste, di discorsi, di programmi, di progetti, di piani, nel buon nome dell'onorevole Ghinami, allora Assessore all'industria e Presidente della Giunta. Io non me lo sono dimenticato, quel volumetto dell'onorevole Ghinami, anche se non l'ho più trovato, perché era molto ma molto ridotto. Lo sviluppo di Carbonia, ridotto all'occupazione sì e no di 600 persone, è una barzelletta, eppure ancor oggi siamo al punto di partenza.

E' inutile che ci veniate a raccontare che è tutta colpa del Governo: manca da parte vostra una programmazione seria, inquadrata in una

migliore programmazione armonica in sede nazionale. Allora il problema dell'industrializzazione, onorevole Assessore, con tutta la stima che io serbo per lei, si pone in diversi termini.

Oppure questa discussione è un diversivo per evitare l'altro importantissimo argomento dei regolamenti? Potevate dircelo subito, visto che non siete d'accordo neanche su questo. Dico questo perché ero convinto che stamattina si sarebbe discusso sui regolamenti ed invece, quando sono arrivato, mi sono trovato di fronte ad un altro argomento.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Questo vale anche per me...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo che vale anche per lei, ma lei è docente; noi invece siamo degli scolaretti alla mercé vostra; lei deve essere sempre pronto, disponibile, preparatissimo, ed ha un'*équipe* che le prepara tutta la documentazione. Noi invece dobbiamo improvvisare, però (siccome abbiamo un po' di memoria, e concludo) vogliamo dirvi chiaramente una cosa: smettetela di bluffare, smettetela di prendere in giro il popolo sardo!

Il problema dell'industrializzazione in Sardegna è un problema serio, serissimo, come giustamente diceva l'onorevole Cuccu, comunista, dimenticandosi che in Giunta non c'è il Movimento Sociale Italiano. Affrontiamolo seriamente; discutiamo per due giorni, sviscerando il problema dalla radice, nella radice, alla radice! Attraverso la storia, vediamo anche la responsabilità di coloro che purtroppo hanno assai contribuito, per fini diversi e contrari agli interessi della Sardegna, a far sì che il vero problema dell'industrializzazione in Sardegna venisse accantonato per sviluppare invece l'industrializzazione del petrolio, che non è certamente nell'interesse della Sardegna ma nell'interesse degli stranieri, i quali magari fanno comodo a determinate parti politiche, che hanno detto un grosso sì a quel tipo di politica.

E allora, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io chiedo, come l'hanno chiesto i colleghi che mi hanno preceduto, un dibattito serio su questo problema e l'impegno politico

e sociale da parte della Giunta, non dico per emendarsi, giacché la vostra coscienza è quella che è, ma perché si accollino le loro gravi responsabilità coloro che hanno ridotto i sardi, come dicevano Altissimo e La Malfa, ad un popolo di menestrelli e di ballerini che devono rallegrare i turisti che vengono per un periodo ristretto di tre mesi. E gli altri nove mesi e gli anni a venire? Sull'industrializzazione dell'agricoltura e di altre risorse importanti che offre la Sardegna si giocano le sorti non tanto nostre (noi ormai abbiamo sofferto e siamo avanti negli anni), quanto dei nostri figli, delle nuove generazioni, delle quali evidentemente voi non tenete conto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Oppi. Ne ha facoltà.

OPPI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di potermi associare anch'io a quanti hanno rilevato che in questo dibattito (probabilmente per il fatto che arriva con notevole ritardo, senza per questo evidenziare responsabilità che certamente non vi sono) manca quella attenzione che ha sempre caratterizzato le battaglie condotte per il settore specifico che oggi è oggetto di discussione. Dico anche che la drammaticità della situazione è davanti agli occhi di tutti; nel Sulcis qualche settimana fa vi è stato un gesto drammatico di alcuni lavoratori e oggi la mobilitazione sfocia nello sciopero di qualche migliaio di lavoratori. Che vi sia questa mancanza di tensione — io correggo l'affermazione del collega Cuccu, che ha parlato di mancanza di attenzione — è dimostrato dal fatto che noi abbiamo dovuto, come parte politica (questo non ci può essere negato), inseguire la Giunta ed il Consiglio, sollecitando più volte in Aula, sulla base degli impegni assunti, una discussione che, qualche volta per disattenzione, qualche volta per motivi contingenti, di fatto veniva sistematicamente rinviata.

Che non vi sia l'adeguata attenzione è dimostrato anche dal fatto (mai forse accaduto nella storia dell'istituto autonomistico, senza voler nulla togliere alla correttezza dell'assessore Satta) che le dichiarazioni non siano state

rese dal Presidente della Giunta.

Forse si è focalizzato male il problema, probabilmente per le esigenze di questo dibattito ridotto e forse perché i buoi sono ormai scappati, certamente con l'insoddisfazione della maggior parte delle parti politiche, qui ribadita da tutti, per l'esito finale della vicenda. Da allora ad oggi si sono però verificate condizioni che ho l'esigenza di evidenziare ulteriormente. Senza rifare la cronaca degli avvenimenti, dico solo che certamente la data del 22 maggio è stata significativa. In modo unilaterale, l'ENI ha deciso lo scorporo del settore minerario. Si è trovata nuovamente, nella circostanza, l'unità delle organizzazioni sindacali, che era stata incrinata su altri problemi, e una mobilitazione generale di tutte le parti politiche, nessuna esclusa, ha portato a rifiutare con forza lo scorporo del comparto.

E' vero che in quel momento ci si dava lo zucchero del passaggio all'AGIP, ma è anche vero che questo tipo di atteggiamento si è rivelato come un ritorno indietro di almeno una decina d'anni. Bisogna sottolinearlo: è la prima volta, nelle battaglie portate avanti nel settore minerario, che si ha una battuta d'arresto e non un risultato positivo. L'unità delle forze politiche e sindacali e degli enti locali aveva in precedenza fatto sì che noi ottenessimo l'unificazione dei comparti. Dal Parlamento, con l'articolo 14 della 268, si erano ottenuti significativi riconoscimenti: ebbene, questa volta l'ENI ha assunto un certo tipo di atteggiamento in modo unilaterale, prevaricatorio. Si è andati avanti a fasi alterne, chiedendo la documentazione ed integrandola, per arrivare ad un confronto.

Qualche mese prima la Giunta (coinvolgendo le forze politiche, i sindacati, i Comuni più rappresentativi di quelle aree, che sono oggetto praticamente del depauperamento completo della forza-lavoro e delle strutture operative) aveva ottenuto un risultato positivo (perché non dirlo?) riguardo all'Eurallumina. Ebbene, nonostante gli impegni presi in Consiglio regionale dal Presidente della Giunta, dalle forze politiche, dall'Assessore, al confronto finale si è arrivati alla chetichella, senza il coinvolgimento

dell'opposizione e soprattutto dei Comuni interessati. Questo non lo abbiamo compreso. Probabilmente il dibattito in Aula avrebbe garantito, nella sede istituzionale, quegli apporti costruttivi che avrebbero potuto portarci uniti ad ottenere quei risultati fecondi e positivi che abbiamo sempre ottenuto in questo comparto. Ebbene, così non è stato, ma la cosa che più ci ha meravigliato è stata la mancanza, in questo caso specifico (perché non dirlo?), di un'azione incisiva da parte della Giunta e di un progetto industriale che non esiste ancora. Nonostante avessimo un punto di riferimento nell'articolo 14 ed un progetto elaborato a suo tempo dalle strutture preposte, che poteva essere aggiornato, rivisto e corretto, abbiamo giocato di rimessa, andando agli incontri per sentire che cosa ci avrebbero detto gli altri. Mancando questa filosofia industriale, sono venuti meno i presupposti che avrebbero potuto indurre l'ENI a recedere dalla sua posizione.

Eppure vi erano stati segnali premonitori: lo stesso Assessore (senza volergliene fare una colpa) qualche giorno prima, durante questi incontri bilaterali, aveva per esempio ravvisato l'opportunità, come dichiarato alla stampa, di qualche iniziativa per migliorare le condizioni della fonderia di San Gavino, ma per sua stessa ammissione non aveva trovato positiva rispondenza. La conferma è venuta in questi giorni, sia nel programma di modifiche sostanziali per la fonderia di San Gavino, sia negli incontri di ieri, che offendono le istituzioni e nei quali, per amore di verità, bisogna dire che ben poco è stato detto. Questi operatori sono venuti in Sardegna fuori tempo massimo, a dire che probabilmente si potrà avere nelle zone d'ombra, nelle zone di crisi, un impegno dell'AGENT. L'Assessore e le forze politiche sanno che questa è un'agenzia dell'ENI che ha il compito di cercare operatori per creare nuovi posti di lavoro: ciò significa un'ulteriore marcia indietro dell'ENI rispetto anche agli impegni assunti con il protocollo del luglio scorso e costantemente disattesi.

Per San Gavino il progetto che è stato presentato (e che ovviamente la Giunta, nel protocollo e in quella dichiarazione, ha criticato per

carenze di iniziativa nel settore) non prevede praticamente nulla, perché otto miliardi di investimenti in tre anni rappresentano soltanto una boccata di ossigeno, sufficiente appena a consolidare qualche impianto che ha bisogno di manutenzione ed a ristrutturarne qualche altro, ma non c'è una linea politica per quanto riguarda il problema della raffinazione.

Si deve dire con coerenza e serietà se deve continuare ad esistere oppure no, da un punto di vista impiantistico, questa struttura nel villacidrese, della quale abbiamo riconosciuto la strategicità. Sappiamo tutti che, pur con grossi investimenti, estrarre un chilo di piombo o di zinco in Sardegna costa 7 mila lire circa, mentre il prezzo di mercato è intorno alle mille lire. I giacimenti hanno sempre gli stessi tenori, che però non possono essere oggi considerati economici, a fronte di giacimenti di altre parti del mondo che hanno caratteristiche molto migliori.

Ma la cosa che noi abbiamo evidenziato sempre è la carenza di iniziativa e di incisività della Giunta. Nelle nostre interpellanze e nelle nostre dichiarazioni fatte sempre tempestivamente, non ultima quella di circa 15 giorni fa, abbiamo voluto dare suggerimenti ed indicazioni nell'unico modo che avevamo di farlo, denunciando quanto sta avvenendo attraverso il progetto integrativo che l'ENI ci ha presentato a suo tempo. L'ENI, con questo progetto, dice chiaramente che intende proseguire la ricerca soltanto nel quadrilatero intorno ad Iglesias; ciò significa cancellare il Sarrabus-Gerrei, il Fluminese e l'Arburese, Funtana Raminosa. Io non ho sentito proteste vibrare per questo, né mi può accontentare — e oggi è l'unica occasione che ho di dirlo — il protocollo siglato dal Presidente della Giunta e dall'Assessore competente. In questo documento si dice sostanzialmente: noi siamo contrari a questa soluzione, ma potremo accettarla se si realizzeranno queste quattro condizioni: un'efficace sede di coordinamento; l'elaborazione nel mese di ottobre di un piano organico; garanzie di reinvestimenti; iniziative finalizzate ad esaltare la produttività dell'esistente. Purtroppo questo documento resta una lettera d'intenti, perché

ha solo due firme, quelle del Presidente della Giunta e dell'assessore Satta. E' pur vero che, in termini generici, il ministro Darida ha chiesto all'ENI di tenere presenti queste osservazioni, ma non vi è nessun atto concreto e di fatto si tratta di promesse aleatorie, come nel caso della cancellazione di Rosas e del trasferimento da Montevecchio a Campo Pisano.

La dimostrazione più palese è che in questo accordo era previsto che entro il 10 settembre l'ENI avrebbe dovuto predisporre, consultando la Regione e gli stessi sindacati, progetti specifici per il risanamento di queste strutture. Come abbiamo denunciato in un recente comunicato-stampa unitamente al segretario regionale, ad oggi 3 ottobre non esiste un minimo di progettualità da parte dell'ENI. Frattanto Funtana Raminosa è in *stand by*, un razionalizzatore si è già trasferito in quel di Monteponi e a Villasalto non si fa niente, perché l'ENI nei suoi documenti sostiene con forza che niente va fatto laddove vi sono situazioni non economiche. Questo discorso l'ENI non l'ha fatto in passato: ad esempio, nella stessa ricerca alla quale l'ENI oggi si riferisce (ricerca fatta male, peraltro) è scritto, per sua stessa ammissione, che si sono sperperati 50 milioni per rampe, infrastrutture e acquisto del parco macchine.

Negli atti l'ENI dimostra che è contraria agli accordi siglati. Io non so se l'Assessore è in possesso dell'atto costitutivo della nuova società creata attraverso la Società italiana miniere. Ebbene, in questo atto costitutivo è venuta meno anche l'internazionalizzazione, che era uno dei punti qualificanti della Giunta. Questa società ha la funzione di operare nella sola Italia; quindi vi è già, in data 31 luglio, da parte della società costituita *ad hoc*, un'inadempienza rispetto anche a quei quattro impegni chiesti dalla Giunta e accettati dalla stessa ENI.

Non solo, ma questa società, pur affermando che probabilmente stabilirà la sede in Sardegna, prevede già che potranno aprirsi in Italia sedi, succursali, agenzie, filiali, rappresentanze, uffici corrispondenti. Noi del Sulcis abbiamo sulla pelle l'esperienza del passato, quando la sede istituzionale dell'EMSA fu

stabilita a Iglesias ma, con il sotterfugio dell'ufficio di rappresentanza, di fatto l'EMSA fu trasferito a Cagliari, ottenendo scarsi risultati nelle sedi operative. E' un sistema ben noto: si apre un ufficietto in quel di Cagliari e si creano grosse strutture, sotto forma di sedi di rappresentanza, a Roma e in altre parti d'Italia. Ebbene, anche su questo punto devo evidenziare che ad oggi non c'è stata nessuna presa di posizione da parte della Giunta e noi di questo non possiamo che preoccuparci, così come non possiamo non preoccuparci del fatto che non ci sia stato mai un tavolo di trattativa al quale abbiano partecipato i tre interlocutori: Reviglio, la Giunta e il Governo.

Qui dentro si è sempre tuonato chiedendo che fossero i grossi manager di Stato, i presidenti ai massimi livelli a venire in Sardegna per confrontarsi. Questo non è avvenuto: l'episodio di ieri dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che si è ulteriormente prevaricato e che l'ENI ha degli obiettivi diversi da quelli indicati nel protocollo. Del resto noi abbiamo significativi esempi al riguardo: in tutte le realtà produttive minerarie, di fatto, si sono attuate soluzioni diverse rispetto alle posizioni originali.

Ha detto poc'anzi il collega Cossu, rappresentante qualificato di un partito della maggioranza, che si è affievolito il rapporto Stato-Regione-enti a partecipazione statale e che altre Giunte erano riuscite ad avere un rapporto diverso, grazie anche in questo caso a relazioni di natura personale. Se anche all'interno della maggioranza vi sono forze politiche che riconoscono l'affievolirsi di questo rapporto, quali speranze possono esservi per le popolazioni di quelle zone, che sono destinate alla cancellazione totale? Noi abbiamo, non da oggi, una vocazione nel settore minero-metallurgico e la Giunta potrebbe utilizzare le intelligenze e le strutture, che pure vi sono, per avere un quadro di riferimento complessivo, cioè non limitato soltanto al minero-metallurgico, per non andare a rimorchio e per poter presentare invece, negli incontri e nei confronti, soluzioni alternative, confutando le argomentazioni delle controparti quando sono pretestuose.

Nel caso specifico concordiamo con i par-

lamentari sardi Carrus e Macciotta, i quali hanno sostenuto con forza che, come hanno ribadito i colleghi Cuccu e Cossu stamattina, gli utili ricavati dall'ENI con quest'operazione puramente finanziaria devono essere investiti nelle zone più disastrose e sottosviluppate. Ma soprattutto vi è l'esigenza di dotarsi di strutture, Assessore, l'esigenza di avere le idee chiare, di avere progetti alternativi, utilizzando risorse, intelligenze e capacità anche imprenditoriali, giacché in questo settore specifico abbiamo avuto sempre grossi luminari.

Attenendomi all'oggetto della discussione odierna, io credo che si debba in tempi brevi trovare la solidarietà delle forze politiche e di quelle sindacali, utilizzando, come si è fatto altre volte, la loro capacità di mobilitazione; è la prima volta che si va a Roma senza organizzare quelle grosse adunate dei minatori, che partivano con le navi a rivendicare con forza la possibilità di poter continuare ad avere il proprio posto di lavoro.

Voi sapete che in questi giorni vi è anche una mobilitazione per i 90 lavoratori della Scaini che sono stati considerati dall'ENI come esuberanti, così come i 100 lavoratori circa della ex Sameton di San Gavino sono mobilitati contro la cassa integrazione, che penalizza una zona che — noi lo sappiamo — è già ampiamente disastrosa.

Io credo che in questa fase, considerate le inadempienze dell'ENI, noi dobbiamo con forza rivendicare l'apertura, nei tempi più brevi, di un tavolo di trattativa, innanzitutto per sapere qual è la sorte fissata per le unità produttive che si trovano in zone nelle quali (secondo quanto l'ENI ha ampiamente dichiarato in tutti i piani che noi abbiamo avuto e che la Giunta ha avuto prima di noi) non vi possono essere né ricerche né strutture produttive. Vogliamo che la trattativa si apra in tempi brevi, sulla base degli impegni assunti nel confronto fra la Giunta regionale, il Ministro e le organizzazioni sindacali; siamo inoltre per il mantenimento degli impegni assunti per l'internazionalizzazione del settore minerario, *conditio sine qua non* perché si possa avere uno sviluppo futuro; siamo praticamente per una linea che

abbia come obiettivo quello della salvaguardia di questa struttura, potenziando anche — perché non dirlo? — quella che è una monocultura tipica di una vasta area sud-occidentale della Sardegna.

Occorre perciò un rifinanziamento della 752 riveduta e corretta, che dia certezze e garanzie; occorre una ricerca che faccia un inventario serio ed articolato di ciò che abbiamo; occorre impegnare il Governo a sopperire dal punto di vista economico alla mancanza di produttività di questo settore. Su questa linea noi dobbiamo incanalarci, con il consenso delle forze politiche e con il nostro coinvolgimento, Assessore, perché non si può affermare demagogicamente che noi impediamo di raggiungere accordi che poi in realtà vengono disattesi.

Noi siamo pronti a confrontarci, in questa e in altre sedi e a dare un apporto costruttivo, per il peso del partito che rappresentiamo e per le esperienze che abbiamo maturato. Non accettiamo però scavalcamenti: se noi saremo praticamente esclusi dalle scelte (come è avvenuto, in modo direi anche anomalo, in un recente passato) ci assumeremo le nostre responsabilità ed assumeremo anche un atteggiamento più critico di quello assunto finora, cercando di dare suggerimenti, consigli e anche avvertimenti attraverso interpellanze, documenti e dichiarazioni, affinché gli impegni che vengono assunti vengano anche puntualmente rispettati a qualsiasi livello, si tratti del Governo centrale o di quegli enti a partecipazione statale che troppo spesso, muovendosi in modo unilaterale, cercano di mortificare le decisioni assunte a livello governativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di replicare l'onorevole Assessore dell'industria. Ne ha facoltà.

SATTA (P.C.I.), *Assessore dell'industria*. Signor Presidente, colleghi, credo che non sia difficile associarsi alla lamentazione di molti colleghi sulla scarsa attenzione che a questo tema, ma più in generale al tema delle prospettive di sviluppo legate all'industrializzazione, è stata dedicata oggi dal Consiglio, seguendo a quanto pare una linea di progressiva diminuzione

di tensione su queste problematiche. Del resto, ancorché possa ritenersi non irrituale che il dibattito si concluda senza una formale presa di posizione del Consiglio, anche questo fatto mi pare significativo appunto di questo calo di tensione: questo dato la Giunta raccoglie in tutta la sua preoccupante gravità.

Non possiamo rinunciare alle prospettive che lo sviluppo industriale apre, può aprire, deve aprire alla nostra Isola. E' vero che non possiamo puntare tutte le nostre carte su questo settore, così come non possiamo rifuggire anche dal perseguire altre strade, che mi è parso siano state eccessivamente demonizzate in qualche intervento, come quelle legate alle possibilità del nostro turismo; tuttavia credo che vada ritrovata un'attenzione maggiore ai problemi dell'industria, se non vogliamo che, anche per questo motivo, la nostra Isola scivoli indietro nelle sue possibilità di sviluppo. L'azione che la Giunta ha svolto ed intende svolgere è inscindibilmente legata alla valorizzazione delle nostre risorse, che non sono solo risorse fisiche né solo quelle di cui stamattina ci siamo interessati; sono risorse che coinvolgono una gamma molto importante di possibilità di sviluppo.

Si è detto che, nel tempo intercorso dal momento in cui avremmo dovuto esporre in Aula le nostre considerazioni ad oggi, alcuni atti concreti hanno cominciato a dare esecuzione ad un progetto che non c'è: di questo noi non possiamo che essere del tutto allarmati e su questo incideremo nell'immediato, per capire sino in fondo qual è la portata di questi atti. Ma si è detto anche che occorre spostare l'ottica su un confronto più globale (al quale del resto io stesso ho più volte fatto riferimento), perché si possano mettere sul tappeto tutti i contenuti delle nostre possibilità di sviluppo, in un confronto costruttivo e — direi — pre-costruito, come si deduce dalla richiesta di una proposta progettuale che la Giunta dovrebbe farsi carico di elaborare.

Questo però non è chiaramente un obiettivo immediato, e non riguarda quel tavolo di trattativa a breve, la cui apertura è stata richiesta dal collega Oppi, il quale ha sottolineato la necessità di ritrovare la mobilitazione generale

delle forze sociali (che peraltro è già in atto, come è stato ricordato, proprio nella giornata odierna) e delle forze politiche all'interno del Consiglio regionale, perché si riacquisti la maggior forza possibile nel momento in cui ci si siede al tavolo per trattare.

Si deve aprire dunque un tavolo a breve, sulle poche cose che nell'immediato vanno puntualizzate, e un tavolo più a lungo termine, per quel confronto più globale a cui siamo stati richiamati.

Qui risulta — e non può non essere colta dalla Giunta regionale — l'importanza del tentativo da compiere per arrivare all'individuazione di un momento unico di coordinamento e di possibile interlocuzione, per arrivare ad un processo di codecisione con il sistema delle Partecipazioni statali. Può darsi che questo strumento possa essere inserito nella nuova legge di rinascita e può anche darsi che, percorrendo i tempi, si attui praticamente un qualcosa che poi dovrà essere sanzionato in termini normativi all'interno della legge di rinascita. Certo è che un tale strumento appare di rilevanza determinante, anche se — non nascondiamocelo — non sarà facile costruirlo se non al riparo di precise prescrizioni normative.

Su questa strada naturalmente noi non possiamo che impegnarci, accogliendo l'indicazione che proviene, direi unanimemente, dal Consiglio regionale, così come non possiamo non ribadire che rimangono punti fermi quelli contenuti nella nota che noi predisponemmo per l'incontro di fine luglio: in primo luogo quello della ricaduta in Sardegna dei benefici finanziari conseguenti all'operazione di riassetto societario, ma anche quelli che, nelle interlocuzioni romane che precedettero quel momento formale, furono oggetto di trattative con la programmazione ENI, per rilanciare in avanti alcune problematiche inerenti alla diversificazione produttiva e alla reindustrializzazione.

Sappiamo bene che il futuro del comparto minerario non è dei più rosei. Non parlo del carbone, sul quale non condivido affatto le cose che il collega Murru ha detto con una carica di grande scetticismo; io credo che il progetto andrà avanti sino ad essere completato e sino ad

integrarsi con quelli che oggi paiono essere i primi risultati sulla via della diversificazione a valle delle possibilità offerte dal carbone Sulcis, con il progetto di metanizzazione dell'Isola. Parlo invece delle altre produzioni, per le quali indubbiamente non possiamo non tenere conto che ci sono difficoltà oggettive; lo stesso collega Oppi, riferendosi al problema dei tenori di contenuto, ha rappresentato alcune delle difficoltà inerenti a questo settore.

Proprio per questo, e proprio perché sappiamo che non potremo andare a grandi espansioni produttive dei comparti tradizionali, la mira deve essere spostata anche (dico anche, non esclusivamente) su una politica di reindustrializzazione, soprattutto nelle aree più colpite. Questo tema è stato oggetto dei colloqui nelle sedi romane, che hanno preceduto il momento formale della fine luglio. In questi colloqui (posso qui dirlo, anche se naturalmente non ho una documentazione che vada a certificare quanto affermo) è stata assicurata dall'ENI una disponibilità totale alla collaborazione con la Regione, per individuare progetti che sviluppino le energie e le risorse che

ci sono nei nostri territori e per attrarre investimenti da parte del sistema delle Partecipazioni statali.

Questa strada, insieme a quella della vigilanza e del rilancio della mobilitazione, della solidarietà e del movimento, è quella che noi dovremo necessariamente percorrere e che noi (in chiusura di questa breve replica, che credo di poter lamentare che tale rimanga agli atti del Consiglio, senza un documento formale che la sanzioni) ci impegniamo a portare avanti per il prossimo futuro.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 13 e 20, viene ripresa alle ore 13 e 38).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Floris sulla zona franca.

Il sottoscritto rileva che i problemi della zona franca e conseguentemente dello sviluppo della Sardegna, pur considerati dal Consiglio regionale e dalle forze politiche isolate fondamentali e prioritari, di fatto registrano una caduta di interesse da parte dell'attuale Giunta regionale o quanto meno del suo Presidente, le cui iniziative per dilazionare nel tempo le scelte e le conseguenti decisioni hanno fatto emergere forti e mai sopiti contrasti all'interno della stessa maggioranza comunista-sardista-socialista e laica, che governa oggi la Regione.

Purtuttavia, mentre il Consiglio è stato finora esonerato da ogni concreto confronto su un problema vitale per il futuro della Sardegna, una scelta politica questa voluta dalla ben nota logica dei numeri che ha contrassegnato questi primi due anni della IX legislatura, dobbiamo assistere alle solite estemporanee iniziative del Presidente della Giunta e quindi della stessa Giunta regionale, allorché questa nella sua collegialità non ritiene di doversi dissociare da simili iniziative, per di più assunte non nelle sedi istituzionali ma prese a pretesto di questa o quella manifestazione mondana per dare occasione di esternare presenzialismo e protagonismo controproducente all'immagine delle stesse istituzioni.

Ciò premesso e rilevato che dalla stampa (vedi L'Unione Sarda di venerdì 5 settembre 1986) abbiamo appreso che durante l'incontro tra l'Aga Khan e il Presidente della Regione Mario Melis (incontro avvenuto in Costa Smeralda per il varo di Azzurra) uno degli argomenti discussi è stato quello dell'istituzione della zona franca con il conseguente sbarco in Sardegna di capitali stranieri;

PRESO ATTO che il Presidente Melis non ha mai smentito questi "nuovi retroscena" pubblicati da L'Unione Sarda con grande evidenza grafica, contrariamente all'abitudine dello stesso

Presidente di confutare sugli organi di informazione isolani le notizie che non gradisce per la sua immagine e per il suo ruolo personale e di partito;

PRESO ATTO ancora che nessuno degli esponenti della Giunta regionale e tanto meno i Partiti che la sostengono, in particolare lo stesso Partito Sardo d'Azione che più volte ha espresso anche in Consiglio la propria insoddisfazione per il rinvio delle opportune decisioni sulla zona franca, hanno distinto il proprio ruolo e la propria funzione in ordine a quanto ha fatto oggetto dell'incontro del presidente Melis con l'Aga Khan come riferito dai giornali isolani;

CHIEDE di interpellare il Presidente e la Giunta regionale perché riferiscano in Consiglio con carattere d'urgenza:

1) sui reali motivi per i quali il gruppo di esperti incaricati dalla Giunta è in grave ritardo sulle conclusioni per le proposte della zona franca ovvero se la Giunta è già pervenuta ad una sua ipotesi di proposta, talché il Presidente onorevole Melis abbia già potuto discuterne con personaggi sì importanti come l'Aga Khan ma estranei tuttavia a questa Assemblea che ha tutto il diritto di essere informata di prima mano, a maggior ragione quando lo stesso Presidente e quindi la Giunta ne investono operatori economici privati che, per la rilevanza e la serietà dei loro interventi in Sardegna, debbono disporre di elementi di certezza, fondati su atti politici e giuridici del Consiglio regionale, non già su semplici ipotesi, per altro non ancora formalizzate, peggio ancora di una sola delle forze politiche che la sostengono o semplicemente del solo Presidente della Giunta che, è bene ricordarlo, non può mai parlare a titolo personale nel momento in cui rappresenta la Regione anche in una semplice cerimonia mondana estiva;

2) perché informino il Consiglio se ritengano o meno di rispettare i termini per la discussione in aula delle iniziative legislative per l'istituzione in Sardegna della zona franca integrale e conseguentemente per fornire all'Assemblea tempestivamente tutti gli atti acquisiti e necessari per una discussione approfondita e seria su uno dei problemi più importanti della Regione Autonoma. (218)

Interrogazione Morittu - Ladu Giorgio - Puligheddu - Falchi - Aresti sulla chiusura di classi nelle Scuole Medie.

I sottoscritti,

RILEVATO che dai giornali si hanno notizie di chiusura di classi delle Scuole Medie in numerosi paesi sardi decise dai provveditori sulla base di una iniqua norma della legge finanziaria dello Stato;

CONSIDERATO che, soprattutto nei centri più piccoli, questa falcidia va ad aggravare una condizione di sottosviluppo e di dipendenza indegna di una società moderna e che tali provvedimenti hanno come conseguenza quella di tendere ad aumentare il già catastrofico numero di disoccupati intellettuali e no;

CONSIDERATO anche che questa gravissima dimostrazione di protervia colonialista si manifesta in una terra che già soffre di un altissimo tasso di ripetenza (19,5 per cento contro il 10,4 per cento della media statale), di uno scarto di scolarizzazione e di preoccupanti fenomeni di evasione dell'obbligo;

CONSIDERATO ancora che lo Stato rovescia sull'Amministrazione regionale l'onere di assicurare il trasporto degli alunni delle classi sopresse verso i paesi in cui le scuole funzionano normalmente;

CONSIDERATO infine che questo forzato pendolarismo infantile può avere conseguenze negative sul rapporto tra scuola e società,

CHIEDONO di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della pubblica istruzione per sapere:

a) se non ritengano opportuno che la Regione apra con il Governo dello Stato una vera e propria vertenza tesa a far sospendere in Sardegna l'efficacia di tutti i dispositivi della finanziaria, quelli riguardanti la pubblica istruzione in particolare, che hanno come conseguenza di aggravare le condizioni di sottosviluppo dell'Isola;

b) se non ritengano opportuno appurare se, in qualche caso, un servile fervore statalista non abbia indotto qualche provveditorato a rendere ancora più restrittive le norme della finanziaria;

c) se in quest'ultimo deprecabile caso non intendano sollecitare l'allontanamento di chi abbia anteposto frenesie di carriera al dovere di assicurare ai sardi decenti livelli di istruzione pubblica. (357)

Interrogazione Mereu Salvatorangelo con richiesta di risposta scritta, sull'esigenza di sistemazione e rifacimento del manto stradale della Statale 128, importante arteria di collegamento fra la Trexenta ed il Campidano, la Baggia ed il Sarcidano.

Il sottoscritto è a conoscenza, avendolo potuto riscontrare personalmente, dei lavori in corso per il potenziamento e la ristrutturazione della Strada Statale 131 che sono finalizzati, secondo quanto reclamizza l'Ente competente ANAS (Azienda Nazionale Autonoma delle Strade), all'ottenimento della "Guida sicura". Si tratta precisamente di una utile e doverosa iniziativa tesa a creare le migliori condizioni idonee ad evitare incidenti stradali, senza mettere in forse né quantitativamente né qualitativamente lo scorrimento del traffico ordinario e straordinario dell'importantissima sede stradale.

E' altresì a conoscenza che della lodevole iniziativa non è interessata anche la Strada Statale 128, che è collegata alla Superstrada. Ciò è molto sorprendente perché l'arteria, importante in quanto percorre l'intera Trexenta, non è meno interessata ai vantaggi conseguenti della "Guida sicura". La sua rete viaria, che si snoda dalla "131" a partire da Monastir, tocca Senorbì, Mandas, Isili, Laconi e si inoltra persino nell'Ogliastra, è infatti notoriamente assai trafficata tanto che ogni anno vi si registra un numero impressionante di incidenti, di cui moltissimi mortali.

Oltre che al considerevole volume del traffico, i disastri lamentati, e purtroppo non adeguatamente valutati dalle autorità competenti ad evitarli, sono da ascrivere alla colpevole negligenza dell'ANAS persino in merito agli interventi di manutenzione ordinaria. Non a caso, nonostante la sua importanza logistica, che trova sempre più un diretto riscontro nella crescita

incontrollata del traffico, il tracciato viario (curve, dossi, ecc.) della S.S. 128 è rimasto pressoché invariato a partire dalla sua costruzione che risale a diversi decenni.

In pratica gli unici interventi di cui è stata fatta oggetto la sua rete stradale hanno riguardato o, meglio, sono stati limitati al rifacimento della segnaletica verticale ed orizzontale ed a null'altro.

Ben poca cosa in verità rispetto al costante sviluppo del traffico conseguente, tra l'altro, al più intenso rapporto quotidiano delle popolazioni che vi gravitano con la città capoluogo.

Alla luce di quanto denunciato, il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regio-

nale dei trasporti al fine di sapere se ne sia a conoscenza ed in caso affermativo se non ritenga opportuno darne circostanziata informazione all'ANAS perché provveda ad intervenire dovunque sia necessario nello svolgimento del suo piano "Guida sicura".

Per sapere infine se non sia il caso di sollecitare, comunque e sempre all'ANAS, le più urgenti iniziative progettuali strettamente attinenti alle esigenze della S.S. 128 e che nell'immediato prevedano almeno l'eliminazione delle curve più pericolose e dei dossi, la sistemazione delle banchine al fine di renderle trafficabili ed in definitiva il rifacimento del manto stradale. (358)